MAGAZINE
INVENETO®
CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO ESTATE 2012

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.14 Anno IV

IN QUESTO NUMERO

3Editoriale 4Specchi d'acqua dolce 14Dal trenino alla bici 20Ma rosso di sera... 24Piccoli pianisti 27L'albero - le sue forme, i suoi colori 32San Rocco 38Scultore di vento 42Fratta Polesine 48Vecio futuro 52Carbonio

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a *info@assoinveneto.org* precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 luglio 2012 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato sul campanile di Mira.
Nessuno ha indovinato nonostante sia in bella mostra!

MAGAZINE

INVENETO MAGAZINE
trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Manuel Campagnaro, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Nico Bertoncello, Vittorino Crivello, Massimo E. Ferrario, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Paolo Perini, Claudia Vazzoler

PER LE FOTO
Nazzareno Berton, Giorgio Bertoncello, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Del Vaglio

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono scaricabili gratuitamente dal nostro sito *www.assoinveneto.org* alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione nonché affrontare le problematiche che lo riguardano.
E' stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cismon del Gr. - VI
339 4173657 - info@assoinveneto.org - www.assoinveneto.org

VISITATE IL NS NUOVO SITO

Per inserzioni promozionali: 339 4173657

IPOGEO
mardelvag@libero.it

Molte famiglie, lo sappiamo, non riescono più ad arrivare a fine mese: l'ultima settimana rimane econimicamente scoperta e l'unico modo per andare avanti è quello di intaccare i risparmi, cioè le risorse accumulate, se ci sono. Altrimenti si fanno debiti.

Il nostro pianeta è esattamente nella stessa situazione perché l'uso delle principali risorse - suolo, ossigeno, legno, petrolio, gas... - è sempre più spregiudicato: nel 1960 l'uomo usava il 55% della biocapacità della Terra, e poco più della metà delle risorse naturali bastava a soddisfare le esigenze di tutta la popolazione mondiale; oggi ne usa il 140%. Cioè fa debiti.

Nel 1995 l' uomo ha esaurito le biocapacità del pianeta il 21 di novembre di quell'anno; nel 2005 le ha esaurite il 2 di ottobre; nel 2010 il 23 settembre; l'anno scorso il 24 agosto (dati Global Footprint Network). E quest'anno? Poiché il trend *si mantiene costante, già a ferragosto staremo consumando le "riserve" che il pianeta non potrà rinnovare perché non gli lasciamo il tempo di farlo.*

Si può arginare questa debacle*? Sì, si può. Cambiando gli stili di vita. Modificando le tecnologie. Ma se su quest'ultimo fronte la scienza sta facendo passi da gigante - utilizzo di energie rinnovabili e maggiore efficienza - sul fronte degli stili di vita non si fanno progressi.*

Se il modello in uso negli Stati Uniti, ad esempio, venisse esportato al resto del pianeta, ci vorrebbero più di 5 pianeti-terra; se esportassimo il nostro, ce ne vorrebbero poco più di 2.

Dobbiamo sperare nella crisi?

Inveneto

Specchi d'acqua dolce

di paolo perini

Il lago di Auronzo di Cadore.

In Veneto ci sono numerosissime aree umide: delta, paludi, torbiere, valli da pesca, cave allagate, risorgive e via discorrendo. Anche i laghi sono zone umide, e forse sono quelle maggiormente prese in considerazione. Si tatta degli specchi d'acqua dolce di una certa dimensione, delimitati da rive, permanenti nel tempo ed isolati dal mare.

Il Garda visto dall'aereo *(foto Cierre)*.

In linea generale i laghi possono essere interni, montani o costieri (questi ultimi non sono presenti in Veneto), artificiali o naturali. Quelli naturali possono a loro volta essere classificati in base alla loro orogenesi: laghi di erosione glaciale, morenici o di sbarramento morenico, di frana o di sbarramento alluvionale; poi vi sono anche quelli carsici, quelli di origine vulcanica, quelli tettonici di sprofondamento e infine i laghi di origine oceanica, ma anche questi non sono presenti nella nostra regione.

Il loro fascino esula senz'altro dalla importanza biologica: vi si praticano frequentemente attività sportive o turistiche, ci si avvicina per la loro bellezza paesaggistica ed è abbastanza inevitabile - perciò - che si dimentichi la loro storia e soprattutto la funzione che hanno in relazione al territorio in cui stanno e al ruolo biologico che vi svolgono.

E' proprio a questo proposito che si possono considerare due grandi categorie, quella dei laghi naturali e quella dei laghi artificiali.

I LAGHI DEL VENETO

1 - Lago di Garda (VR)
2 - Laghetto del Frassino (VR)
3 - Lago di Fimon (VI)
4 - Laghi di Quinto di Treviso
5 - Laghi di Revine (TV)
6 - Lago Morto (TV)
7 - Lago del Corlo (BL)
8 - Lago di Vedana (BL)
9 - Lago di Santa Croce (BL)
10 - Lago del Mis (BL)
11 - Lago di Alleghe (BL)
12 - Lago di Cadore (o di Calalzo - BL)
13 - Lago di Santa Caterina (o di Auronzo - BL)
14 - Lago di Misurina (BL)

Naturali
Seminaturali
Artificiali

I primi offrono generalmente un grande interesse di carattere florofaunistico.

Nei laghi di pianura e pedemonte i margini sono colonizzati da vegetazione di tipo palustre - cannuccia, mazzasorda, tifa, carici - mentre la flora acquatica è rappresentata per lo più dalla lenticchia d'acqua, dal nanufaro e talora dalla ninfea bianca. Circondano questi specchi lacustri pioppi, salici e ontani. La fauna ittica è rappresentata prevalentemente dalla carpa, dalla tinca, dalla scardola, dall'alborella, dallo spinarello e talvolta dall'anguilla.

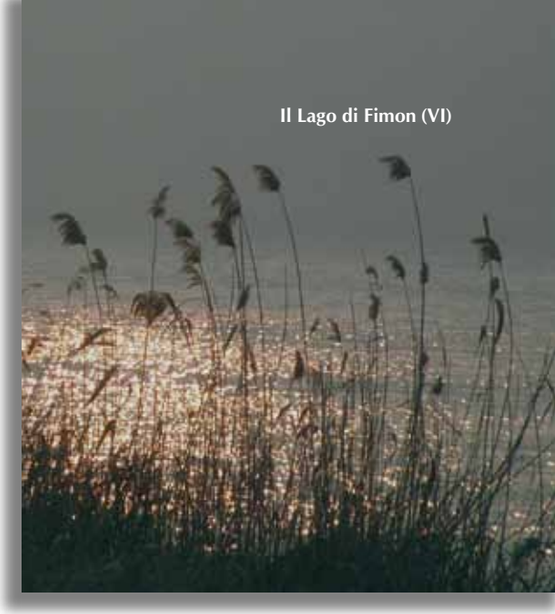
Le sponde dei laghi montani sono spesso raggiunte dalle conifere e dalla prateria alpina. La fauna ittica è rappresentata prevalentemente dalla trota, dal ghiozzo, dallo scazzone, dal temolo, dal barbo e dalla sanguinerola.

La differenza più rilevante tra i laghi naturali e i bacini artificiali sta sul regime idrometrico e sulla tipologia delle sponde.

Nei secondi, infatti, il livello dell'acqua è sottoposto a continue variazioni legate alle necessità idroelettriche. Inoltre, le sponde presentano forti pendenze ad elevata erosione, e sono dunque inacessibili agli animali terrestri.

Svolgono però entrambi una analoga funzione legata allavifauna, per la quale rappresentano stazioni di nidificazione o di sosta durante le migrazioni.

Il Nanufaro giallo *(Nuphar luteum)* è una specie diffusa nelle acque dolci del Veneto.


Il Lago di Fimon (VI)

In Veneto vi sono molti laghi, soprattutto di piccole dimensioni. Fa eccezione il Garda, il più grande e il più profondo, posto al confine con la Lombardia e il Trentino. Si tratta di un'escavazione glaciale alimentata dalle acque del Sarca, mentre dal lago esce il Mincio (strano caso di cambiamento di denominazione tra immissario ed emissario).

Vi si registra un clima molto mite dovuto sia alla protezione delle Alpi sia alla grande estensione della massa d'acqua. Per questo lungo le sue rive si coltivano olivi e limoni, e vi si è sviluppata una vegetazione di tipo sub-mediterraneo.

Qualche centinaio di metri a sud, nei pressi di Peschiera, sorge il Laghetto del Frassino, di origine morenica.

Unico della provincia di Vicenza, il Lago di Fimon ha una notevole importanza per la presenza di specie vegetali poco diffuse a cominciare dalla castagna d'acqua (*Trapa natans*).

Il lago racconta una storia che risale al Neolitico e all'età del Bronzo. I reperti riconducono alla fase dei vasi a bocca quadrata (prima metà del IV millennio aC.). Tra di essi, resti di capanne con focolare, conchiglie, ossa di animali, oggetti ornamentali (anche di ambra), strumenti a selce tra cui una freccia di notevole interesse.

La provincia di Treviso conta invece due sistemi lacustri: il primo è rappresentato dai Laghi di Revine (il Lago di Lago e quello di Santa Maria), il secondo è invece

Uno dei due laghi di Revine (TV).

Il Lago Morto e l'autostrada A27.

rappresentato dal Lago Morto (così chiamato perché senza immissari nè emissari ed alimentato da risorgive sotterranee), di Restello e infine quello di Nigrisola, posti a diversa quota altimetrica e collegati tra loro da canalizzazioni artificiali forzate per lo sfruttamento idroelettrico. I primi due si presentano piuttosto poveri di vegetazione palustre. Tutto il paesaggio dei tre laghi è stato sconvolto dal passaggio dell'autostrada A27.

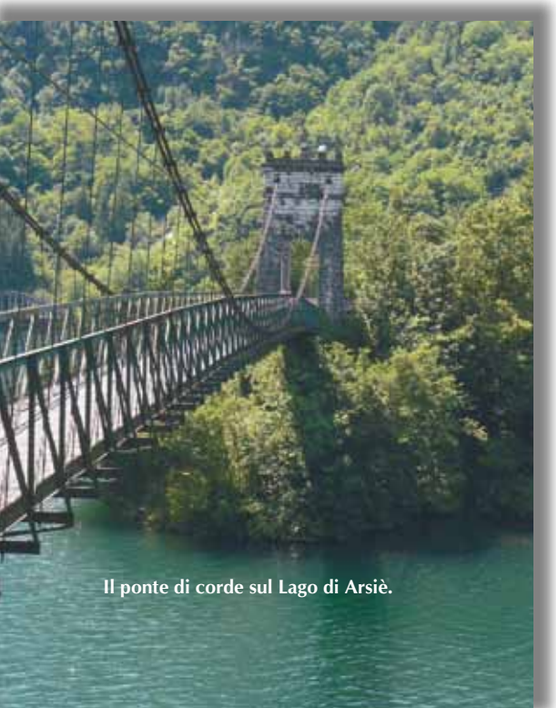
Nella stessa provincia vi sono poi i laghetti di Quinto di Treviso, alimentati dal Sile su vecchie aree di escavazione.

Le province di Rovigo e di Venezia, pur ricchissime di aree umide, non ospitano veri e propri laghi così come anche quella di Padova, se si eccettua il piccolo laghetto di Arquà Petrarca.

Al contrario, il Bellunese è la provincia con il maggior numero di specchi d'acqua: Lago del Corlo, di Vedana, di Santa Croce, del Mis, di Alleghe, di Cadore (o di Calalzo) di Santa Caterina (o di Auronzo) e di Misurina.

Il primo è un bacino idroelettrico creato da uno sbarramento artificiale sul fiume Cismon, al confine con la provincia di Vicenza. Dominato dalla Rocca, del cui abitato - sommerso nel 1954 - oggi rimane solo un piccolo gruppo di case, ha conosciuto un piccolo sviluppo turistico.

Il Lago di Vedana sorge presso l'omonima Certosa, a monte di Sospirolo. Ospita



Il ponte di corde sul Lago di Arsiè.

L'itinerario di visita dell'Orrido della Soffia.

notevoli popolazioni floristiche legate all'ambiente umido, tra cui il Camedrio scordio.

Il lago di Santa Croce è un lago naturale (il cui bacino però è stato ampliato artificialmente negli anni trenta) situato nella zona dell'Alpago, al confine con la provincia di Treviso, venutosi a formare per sbarramento alluvionale (frana di Fadalto). Alimentato dal Cellina, le cui acque sono raccolte dal Piave a Soverzene, e dal Tesa, ha come emissario il torrente Rai, scavato nel XVIII sec. per trasportare fino al Piave - in cui confluisce - il legname tagliato nel sovrastante Bosco del Cansiglio.

Il Lago del Mis si è formato in seguito allo sbarramento artificiale del torrente omonimo e rappresenta una importante stazione di sosta per l'avifauna acquatica di passo e di svernamento.

In testa al lago vi è il suggestivo orrido della Soffia.

Il Lago di Alleghe, creatosi nel 1771 per opera di una frana.

Il Lago di Alleghe si è formato nel 1771 a causa di una frana del Monte Piz, che distrusse due abitati e causò la morte di una cinquantina di persone, deviando il corso del Cordevole che seppellì - man mano che riempiva l'invaso - cinque paesi. Oggi il lago è diventato una graziosa méta turistica su cui si specchia la Civetta.

Il Lago di Cadore è uno specchio d'acqua artificiale situato tra gli abitati di Pieve e Lozzo, formatosi negli anni '50 per la realizzazione dello sbarramento sul Piave a Sottocastello.

Al centro del bacino emergono alcuni isolotti che diventano penisole a seconda del livello dell'acqua.

Il Lago di Cadore.

Il lago di Santa Caterina prende il nome dalla piccola chiesa che sorge lungo le sue sponde e che risale al 1301. In origine si trattava di un romitorio, trasformato poi in cappella e quindi (1683) ampliato del piccolo portico per proteggere i pellegrini.

Di origine artificiale, il lago riveste particolare importanza durante il periodo di passo degli anatidi. Vi caccia il falco pescatore.

La cappella di Santa Caterina, ad Auronzo di Cadore (BL).

Chiudiamo questa rassegna con il bellissimo Lago di Misurina, che certamente molto deve allo scenario dolomitico che gli fa da corona.

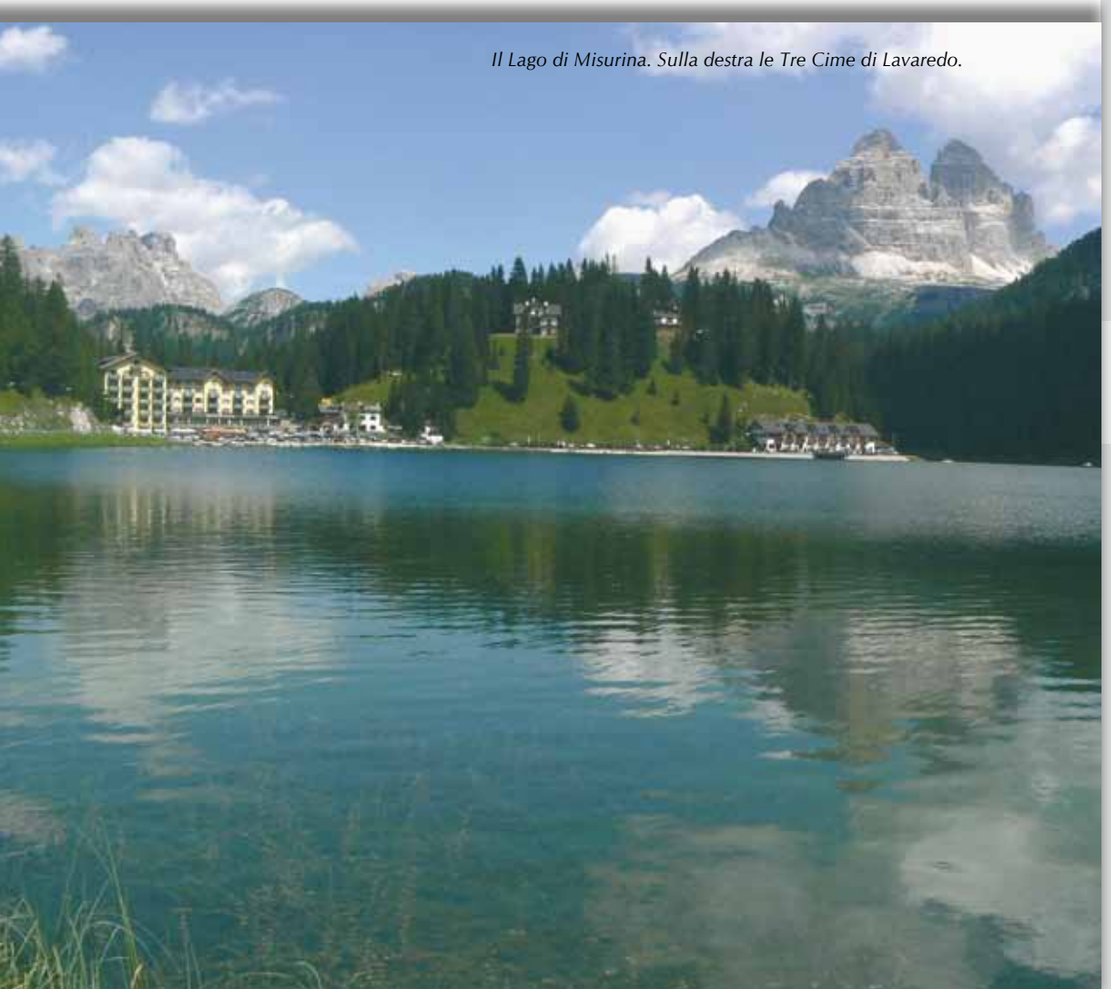
Alimentato dai torrenti circostanti, questo lago alpino è spesso visitato da camosci, caprioli, lepri ed ermellini.

Poco più a nord, verso le Tre Cime, vi è anche il piccolo laghetto di Antorno.

In realtà molti altri specchi d'acqua dolce costellano il territorio veneto sia per il fatto che in montagna i corsi d'acqua sono spesso stati sfruttati per scopi idroelettrici sia perché in pianura molte escavazioni di ghiaia o di argilla sono diventate nel tempo specchi lacustri.

Citiamo ad esempio le cave allagate di Casale sul Sile (TV) o Busa Giaretta (Carmignano di Brenta - VI), e citiamo anche i laghi artificiali bellunesi di Pontesei (Valle Zoldana), della Val Gallina (Soverzene), della Stua (Val Canzoi), della Val Noana, di Cista Brunella.

Tralasciando inevitabilmente molte altre risorse idriche, tutte preziosissime.



Il Lago di Misurina. Sulla destra le Tre Cime di Lavaredo.

LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI

342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org

In galleria.

DAL TRENINO ALLA BICI

di stefano malvestio

C'era un giorno un trenino... Eh si, ora piangiamo sul latte versato... Ci fosse oggi quella tratta ferroviaria - dismessa il 31 luglio 1958 - tra Schio, Piovene Rocchette e Asiago...

Ci fosse oggi, è sicuro che sarebbe presa d'assalto, come succede là dove ancora sono attive, quella del Bernina a Sant Moritz, quella della Valtellina o della Val Vigezzo...

Pazienza; oramai non si può più.

Però, invece, si può ancora; senza il suono degli sfiati, dei pistoni, dei freni, delle ruote sui binari ma nella poesia del più totale silenzio. O nel vociare dei ragazzini o nello scampanare delle vacche. Che forse è ancora meglio.

Infatti è con la bici che si può ancora ripercorrere il tragitto che il trenino faceva, una volta superato - grazie alla cremagliera - il dislivello che dalla pianura lo separava all'Altipiano dei 7 Comuni.

Un percorso adatto dunque a tutti sul sedime della storica ferrovia a scartamento ridotto che saliva il Costo per raggiungere Asiago. Un opera di alta ingegneria, per quei tempi (1910), che oggi è stata trasformata in pista ciclo-pedonale.

E' un percorso che si alterna tra i prati e il bosco, tra la natura e i piccoli centri abitati, tra la luce del sole e il buio delle gallerie che si percorrono.

Il fondo stradale è sterrato, cioè perfetto per una scampagnata familiare che non ha obiettivi sportivi ma quelli più belli dello stare insieme, di chiacchierare, di

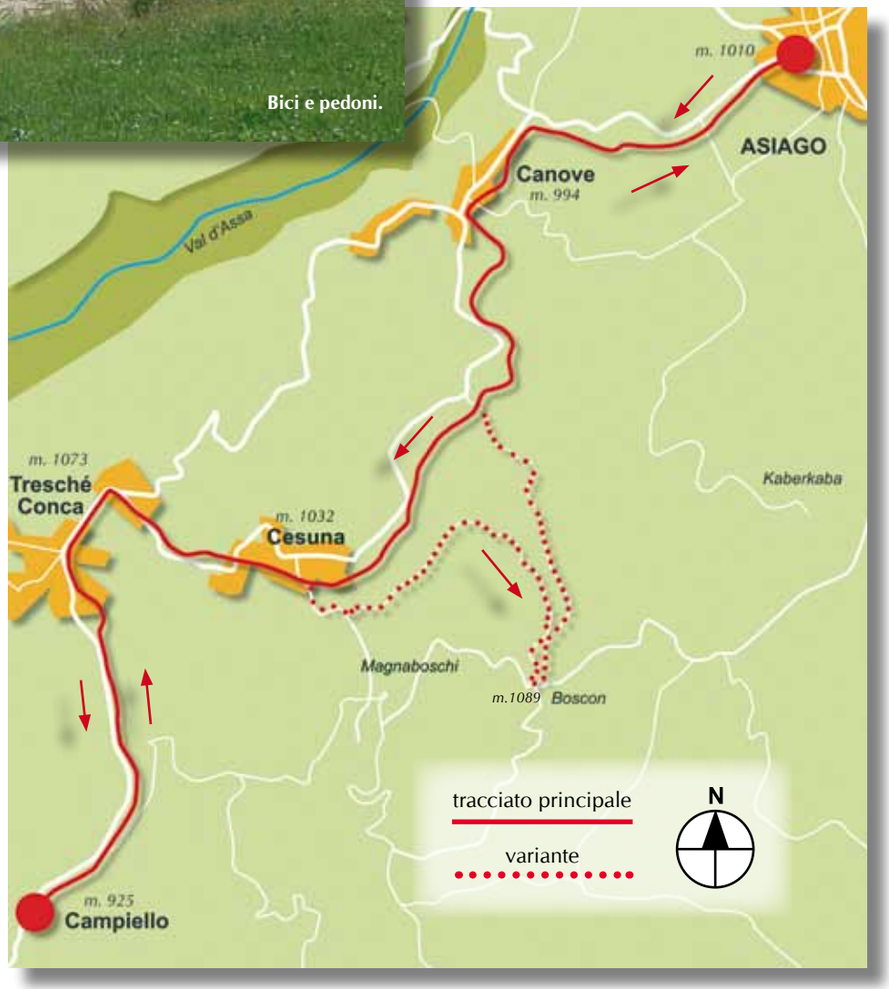
L'inizio dell'itinerario.

Bici e pedoni.

guardarsi intorno, di fermarsi a mangiare e di scoprire quanto è piacevole andare sulla bicicletta lontani dal traffico.

Il punto di partenza è Asiago e l'edificio della vecchia stazione nei pressi del Palaghiaccio. Poco lontano un comodo parcheggio (anche per i camper).

La cicloescursione richiede solo un po' di abitudine alla sella - i chilometri sono 12 (solo andata) - e i dislivelli minimi; il fondo è prevalentemente sterrato e dunque è opportuno avere dei calzoncini imbottiti.



Verso Canove.

Sempre utile un giacchino per ripararsi dalla pioggia o dal vento, da tenere dentro ad uno zainetto assieme ad una torcia (non si sa mai che si fori proprio dentro ad una galleria...).

La direzione che consigliamo è da nord-est ad sud-ovest, da Asiago a Campiello, sapendo poi che si dovrà tornare per la stessa via, con la possibilità - per i più tenaci - di una variante che allunga il tragitto di qualche chilometro.

Il percorso è sempre evidente e costeggia da vicino la strada asfaltata.

Il primo tratto corre tra i dossi erbosi e aperti fino a Canove. Qui, nella stazioncina stessa, vi è un piccolo museo; fuori, una locomotiva a vapore.

La galleria di Cesuna.

Storia del trenino

Il trenino che saliva dalla pianura, inaugurato poco più di cento anni fa, fu pensato dal senatore Alessandro Rossi già alla fine del 1800. Il progetto venne poi affidato agli ingegneri Dalla Via e Saccardo. Quando fu inaugurata nel 1910, l'opera tolse l'Altipiano dall'iso-lamento.

La tratta misurava oltre 21 km, con la realizzazione di 5 gallerie e un ponte sull'Astico molto ardito per l'epoca.

La cremagliera aveva inizio a Cogollo del Cengio e terminava in località Campiello - quasi 6 km - raggiungendo pendenze fino al 12,5%.

Con l'inizio della Grande Guerra, il trenino venne requisito dall'esercito. Alla fine del conflitto riprese il servizio paseggeri, che durò florido fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Dopo questa, nel 1958 le spese di gestione, la diffusione delle strade e dell'auto indusse alla chiusura della tratta ferroviaria fino al suo smantellamento avvenuto nel 1964.

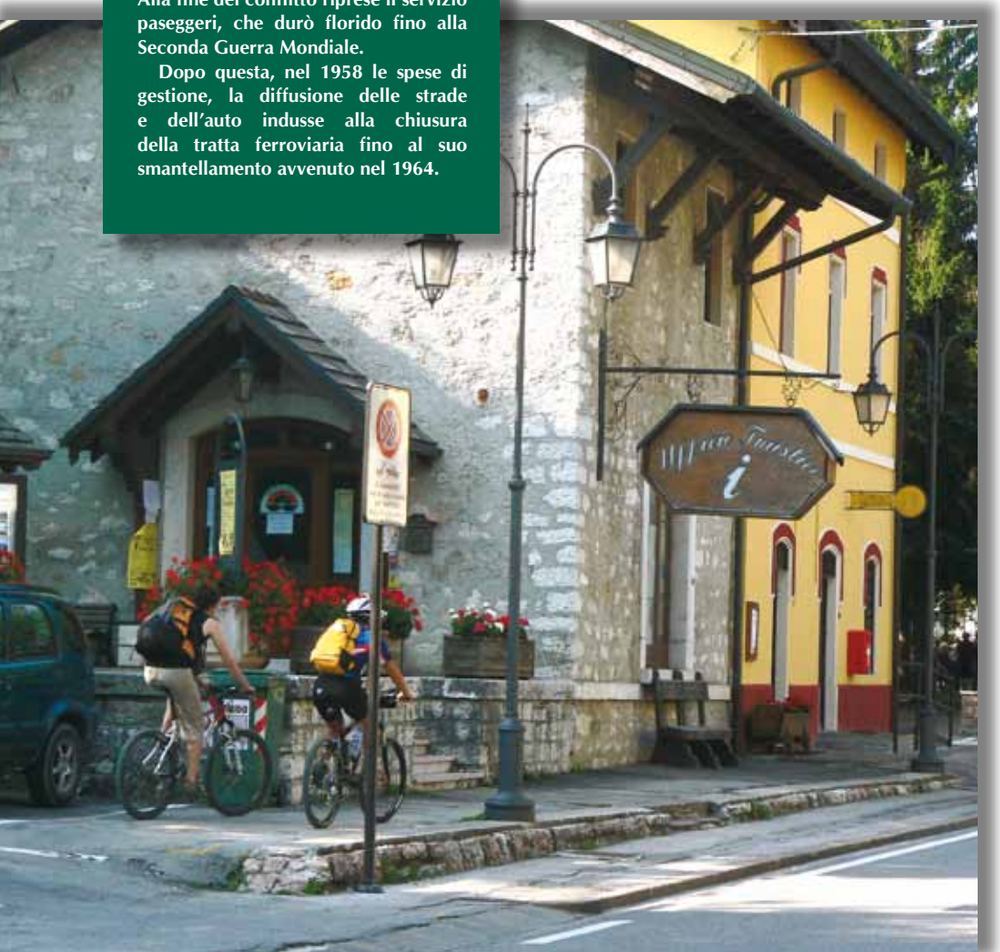
Successivamente l'itinerario si addentra nei boschi fino a Cesuna, dove si incontra la prima galleria - 350 metri - non sempre illuminata; la luce dell'uscita fa da guida ma conviene un po' di prudenza, specie se non si dispone di una torcia.

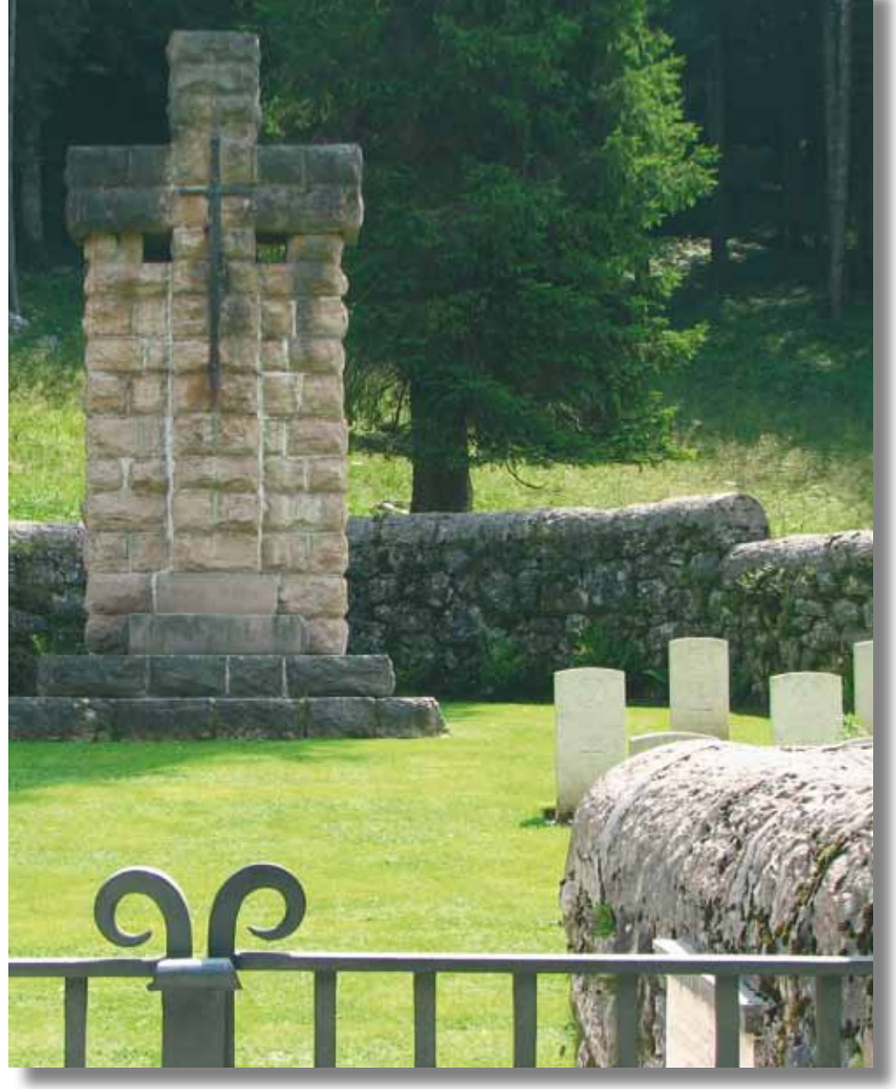
Si prosegue per Tresché Conca, attraversando il centro sulla strada asfaltata per poi imboccare l'ultimo tratto che scende alla vecchia stazione di Campiello, prima della discesa verso la pianura, dove vi è un comodo punto di ristoro.

Il ritorno verso Asiago può essere movimentato dalla digressione verso il Boscon. Per fare ciò, giunti a Cesuna si svolta a destra - vicino alla fontana presso il grande parcheggio - verso Magnaboschi/Kubelek e poi presto a sinistra (strada senza uscita), che dopo una rampetta diventa sterrata.

Si continua in leggera salita e poi in piano fino a raggiungere l'incrocio del Boscon, dove si scende a sinistra verso il cimitero militare inglese ed arrivare nuovamente alla ciclabile.

Tresché Conca.





Il cimitero inglese.

Ma rosso di sera...

di massimo enrico ferrario

Il proverbio lo conoscono tutti, ma non è sempre detto che il rosso fuoco al tramonto sia per forza legato ad una splendida giornata domani e per usare ancora la saggezza popolare: “il tempo è un bel ragazzo non sposato, e quindi fa un po’ come gli pare...”

SOPRA: Arcobaleno su Cima Grappa.
A SINISTRA: Tramonto sulle dolomiti.

Recita i proverbio: “Rosso di sera, bel tempo si spera, rosso alla mattina la pioggia si avvicina”. Così marinai e agricoltori - fortemente legati alle condizioni meteo nelle loro attività all’aperto - avevano sintetizzato osservando di continuo albe e tramonti.

Ma è sempre vero? Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare un passo indietro.

Perché il cielo è rosso alla sera? La luce visibile che proviene dal Sole è composta da molte onde elettromagnetiche, ognuna con la sua relativa frequenza, lo *spettro del Sole*. Alcune dei queste onde sono contenute nel visibile e quindi, grazie al nostro occhio, possiamo percepirle come colori.

Non tutti possono farlo; animali ed insetti vedono i colori in modo molto diverso da noi.

Tutti i colori del visibile arrivano a noi assieme, e la luce del Sole ci appare bianca. Ma basta un arcobaleno per scomporla nei sette colori, dal rosso al viola passando per il giallo, il verde e il blu.

Ora, quando la luce arriva sulla Terra, incontra l'atmosfera che è composta da gas e al cui interno sono disperse polveri.

La luce visibile del Sole "urta" queste particelle e diffonde. La diffusione dipende dal diametro delle particelle. Con i gas, sono più diffusi i colori vicini al blu-viola, ed è per questo che il cielo ci appare azzurro di giorno. Ma all'alba e al tramonto la luce del Sole è radente alla Terra e il percorso in atmosfera risulta più lungo, coinvolgendo gli strati più bassi ricchi di polvere.

A DESTRA: Tramonto sulla laguna.
SOTTO: Tramonto primaverile sui Colli Euganei.

Tramonto autunnale dalle Prealpi verso la pianura.

Queste particelle diffondono molto di più i colori attorno al rosso e il cielo può quindi infiammarsi in maniera incantevole.

Alle nostre latitudini la maggior parte delle perturbazioni (non tutte) viene da Occidente e viaggia verso Oriente. Perciò, dopo un acquazzone o un temporale, grazie alle schiarite, possiamo seguire il Sole giù giù fino a che scompare oltre l'orizzonte a Ovest. Il Sole allora illuminerà di luce rossa il cielo e tutte le restanti nuvole: ecco il rosso di sera!

Se le condizioni meteo non cambiano, domani sarà una bella giornata. Infatti il proverbio dice "si spera", non "siamo sicuri"!

Per capire che tempo farà guardiamo quindi ogni tanto anche i tramonti, ma a Ovest, non come indicava il titolo di una famosa canzone vincitrice a San Remo qualche anno fa "Tramonti a Nord-Est".

Si tratta di una pura licenza poetica!

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.arpa.veneto.it

Piccoli pianisti

di paolo perini

Amo la musica fin da bambino. Non so perché, e forse non c'è un perché: chi sa dire perché ama qualcosa o qualcuno se non perché gli piace?

Credo di non aver mai raccontato a mia madre questa mia passione finché un giorno fu lei a dirmi "vuoi imparare a suonare il pianoforte?". Le mamme - si sa - vedono spesso avanti...

Così un giorno venne a prendermi la mamma di un amichetto e con lui andammo per la prima volta da una maestra di pianoforte. Ricordo bene l'emozione di entrare in un palazzo vecchissimo e freddo, di salire due rampe di scale immense e di riaggiungere il pianerottolo dove abitava.

Venne ad aprirci una signora vecchissima, esile, ricurva. Avrà avuto settant'anni - forse di più - e a me parve la scena di quando Pinocchio bussa alla casa della sua Fatina e ad aprire scende lentissimamente la lumaca portinaia. Era lei la mia maestra di pianoforte.

Passammo la prima ora di studio a fare scale sulla tastiera prestando grande attenzione al pollice, all'indice, al medio e a come dovevo mettere in sequenza tutte le cinque dita della mia mano destra.

La seconda ora la passai a fare la stessa cosa con la mano sinistra.

Tornai a casa perplesso, se questo termine si addice ad un bimbetto di otto anni.

"Come è andata?". "Bene". "Cosa avete fatto?". "Esercizi". Non ci fu un gran dialogo.

La volta che tornai dalla mia maestra di piano passai le due ore a rifare quel che avevamo fatto la volta precedente, aggiungendo in appendice dei solfeggi che dovevo eseguire battendo le mani in un certo modo.

"Come è andata?", tornò a chiedere mia madre al mio ritorno. "Bene", risposi. "Cosa avete fatto?". "Esercizi". Neanche quella volta ci fu un gran dialogo.

Dopo la terza volta, quando tornai a casa dissi a mia madre "non ci vado più".

Devo ammettere che passarono alcuni anni prima di prendere in mano una chitarra ed appassionarmi davvero alla musica; avevo creduto - infatti - che il pianoforte fosse una tortura adatta a qualche psicopatico.

E invece poco tempo fa ho incontrato un metodo per pianoforte che sembra un libro di fiabe; l'ha scritto Luigi Ferro, un giovane maestro che abita a Solagna (VI) e che fa il concertista, il compositore e l'insegnante.

E' probabilmente dalla somma di queste esperienze che deriva il suo approccio musicale che permette di far "amare lo studio del pianoforte", come si legge nel sottotitolo del "*Metodo Gugù*".

Gugù?

Sì, Gugù, il gufo che accompagna i bambini all'attività creativa e a realizzare i "pensieri musicali" attraverso il pianoforte.

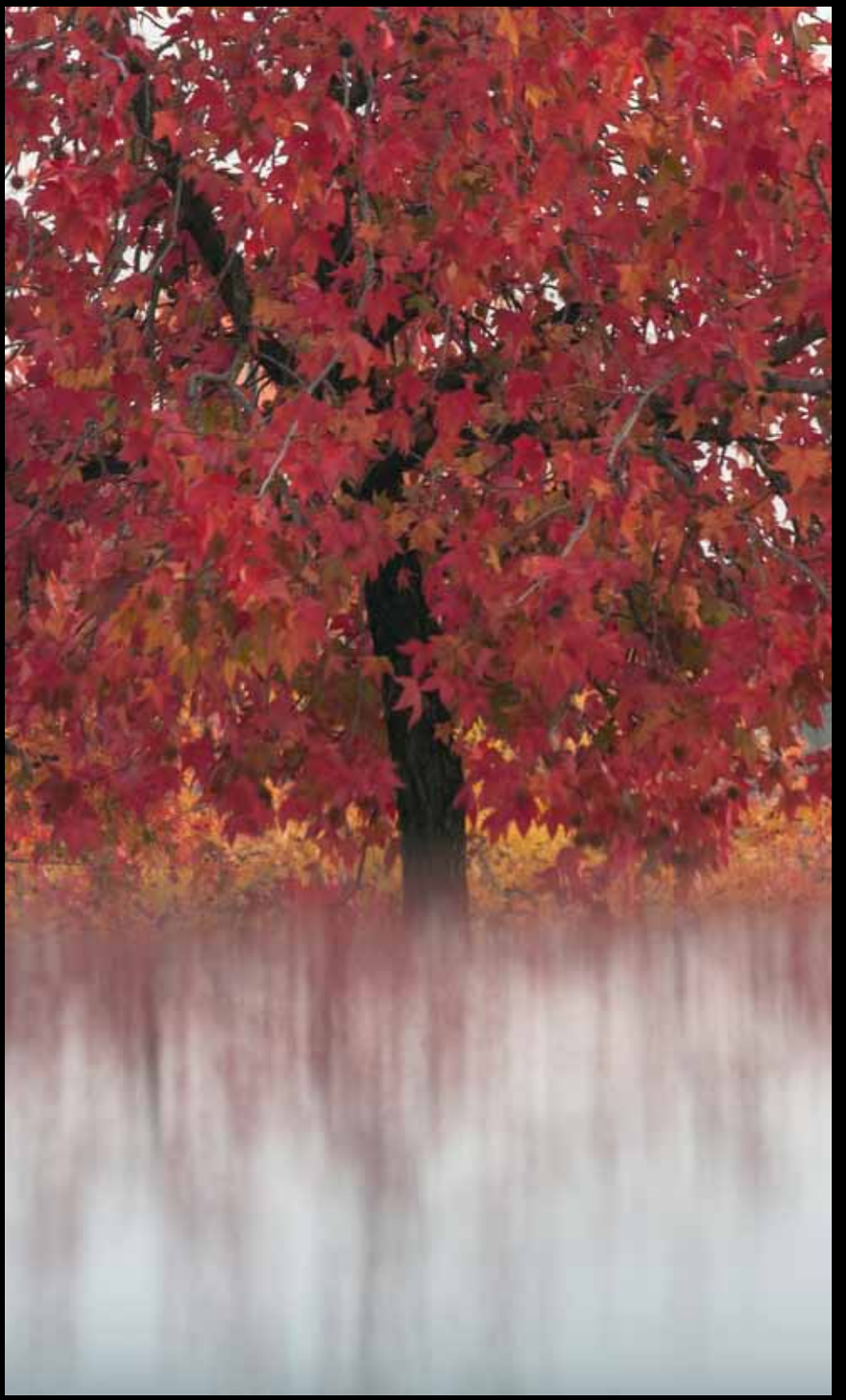
L'avessi avuto io!!!

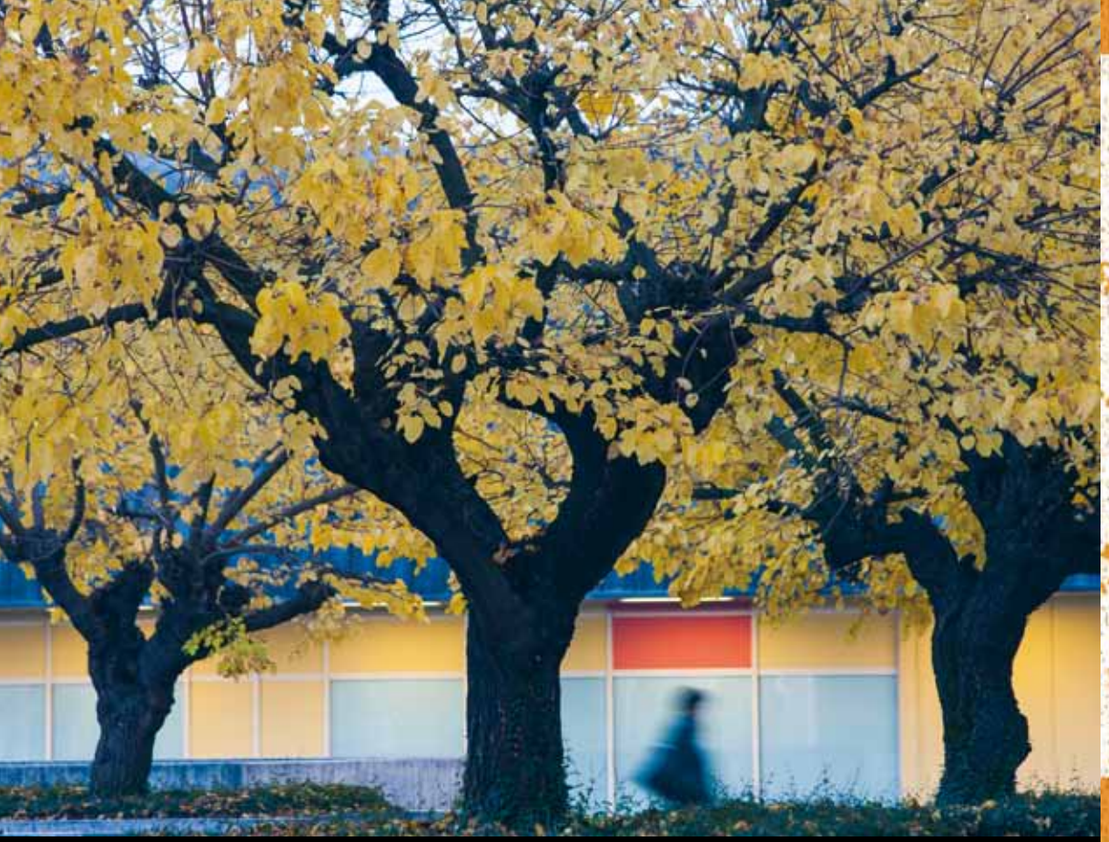
PER SAPERNE DI PIÙ:
www.luigiferro.it

Luigi Ferro.

L'ALBERO
le sue forme, i suoi colori

nazzarenoberton@gmail.com





L'ALBERO - Le sue forme, i suoi colori

Nel bosco ogni vecchio gigante,
sia abete, sia quercia, sia pino,
ha intorno, ai suoi piedi, un giardino
di piccole piante.
Son muschi, son felci, son fiori
e fragole rosse e lichene,
cui l'albero antico vuol bene,
suoi teneri amori.
E mentre le fronde superbe
protende più in su verso i cieli,
ei pensa a quegli umili steli
nell'ombra tra l'erbe.

(Lina Schwarz)

Nazzareno Berton

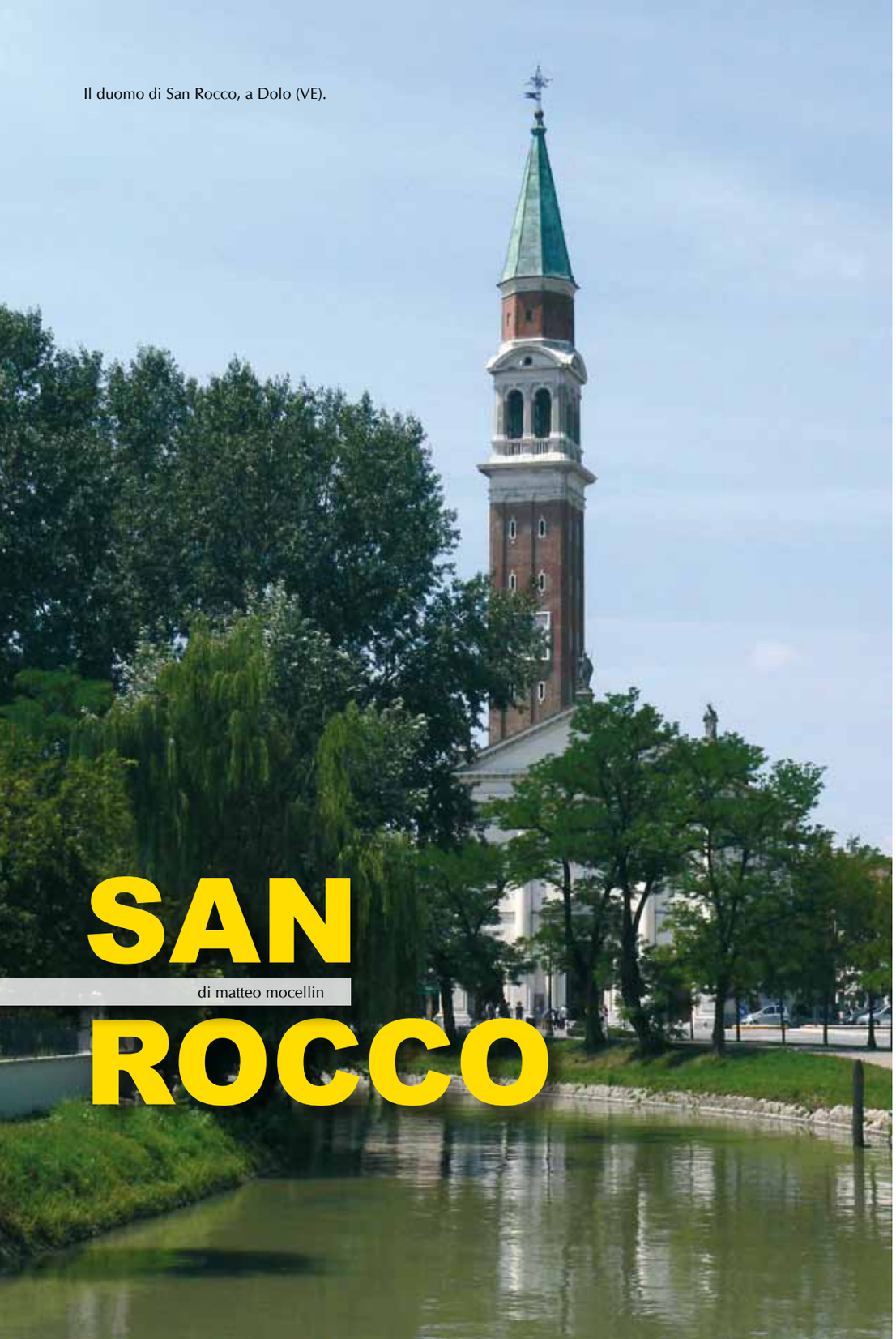
Inviate le vostre foto a INVENETO
c/o Locanda Italia, Piazza Leone, 1 Primolano - 36020 Cismon del Grappa (VI)
info@assoinveneto.org

Per essere pubblicate dovranno essere una decina, riportare una didascalia sintetica, riguardare un argomento omogeneo (natura, storia, manifestazioni...) e che interessi la nostra regione, essere registrate su cd in formato tiff con una definizione di almeno 300 dpi ed il lato piccolo non inferiore a 16 cm.

QUANDO LA STAMPA È DA RECORD

È un fatto: la tipografia Rumor batte tutti i record. Record di tradizione: 130 anni di storia non sono uno scherzo. Record di tecnologia: è la prima tipografia in Italia ad avere installato la Heidelberg XL 105, con 10 colori in linea. Record di capacità: quante tipografie conoscete capaci di stampare 15.000 copie all'ora? Record di servizio: oggi Rumor offre anche l'accesso diretto via internet, che permette di chiedere e ricevere offerte, mandare o scaricare file e controllare in diretta lo stato dei lavori. Ma il record più importante sta nella disponibilità, nella capacità di capire e coccolare i clienti, nell'essere sempre puntuale e nel saper risolvere ogni problema ancora prima che si presenti. Per conoscerla meglio, visitate il sito www.rumor.it. O meglio ancora: mettetela alla prova.

Tipografia Rumor Srl Via dell'Economia 127, 36100 Vicenza
Tel. +39 0444.961566 Fax +39 0444.963311 www.rumor.it tipografia@rumor.it



Il duomo di San Rocco, a Dolo (VE).

SAN ROCCO

di matteo mocellin

Venezia fondò la sua fortuna sui commerci, ma fu proprio per questo che si espose alle epidemie che si diffondevano in Europa, la più devastante delle quali era la peste. E fu per difendersi da questa che già alla fine del Medioevo - nel 1423 - la città lagunare creò un luogo di isolamento per le navi in arrivo, istituendo presso il convento di Santa Maria di Nazaret, in un'isola vicina al Lido, il primo *Nazaretum*.

La Chiesa di San Rocco, a Venezia.

E' curioso perciò che poi il termine si sia poi trasformato in *Lazzaretto,* anche se il patrono degli appestati è effettivamente Lazzaro. «*C'era un uomo ricco...*», racconta Luca nel Vangelo, e un mendicante di nome Lazzaro stava seduto alla sua porta, coperto di piaghe...

Ma allora cosa c'entra San Rocco?.

San Rocco fu colui che guarì e fece guarire dalla peste, come afferma uno dei più antichi testi religiosi che possediamo - la *Missa Congratulamini* - che risale alla seconda metà del '400.

Il suo culto dunque si diffuse molto presto a partire proprio da Venezia, dove le sue spoglie giunsero nel 1485, come attestò il patriarca Girardi certificandone l'autenticità.

E a Venezia venne istituita nel 1478 la Confraternita di San Rocco, che pose la prima pietra della chiesa dedicata al santo, inaugurata nel 1494.

Lungo la trabeazione dell'unica navata si può leggere la dedica SU(M)MO ET EXCELSO DEO DEVOTA, H(A)EC SCOLA PIE VIVIT ET SANCTO ROCHO HIC IACENTI EIUS PATRONO MCCCCLXXXXIIII.

E fu Tintoretto (1519-1594), che aspirava a diventarne l'artista ufficiale, ad ornarla con *San Rocco risana gli appestati (1542), San Rocco in gloria* (1564) e *San Rocco in carcere* (1567), oltre che con altre opere.

In realtà l'iconografia classica è quella rappresentata da Lorenzo Lotto sia nella pala d'altare di Loreto che nella piccola

Tintoretto: San Rocco e gli appestati (Pinacoteca "C. Giaquinto" - Bari).

tela conservata oggi ad Urbino, che vede il santo poggiato ad un bastone, il mantello rosa - in questo caso a terra - e la mano ad indicare la ferita.

Ma se la chiesa di Venezia è forse la più famosa, in Italia esistono circa tremila fra chiese e cappelle dedicate al Santo, per non parlare di quelle che lo vedono associato ad altri santi (in particolare a San Sebastiano).

Migliaia invece sono i capitelli, specialmente dislocati all'ingresso della città per "impedire" alla peste di entrarvi.

San Rocco, di Lorenzo Lotto (olio su tela, Urbino, Pinacoteca Palazzo Ducale).
Il santo è dipinto come nella pala d'altare di Loreto, eseguita dalla stessa mano e probabilmente sullo stesso modello.

E se il nome Rocco non è tra i più diffusi (anche se nel meridione d'Italia lo è), le feste paesane sono invece innumerevoli, forse anche perché l'onomastico cade il 16 di agosto, in piene ferie estive.

Nel Veneto, in provincia di Venezia, abbiamo anche la chiesa di San Rocco di Mestre, edificata nel 1476 in piena pestilenza. Poi il duomo di Dolo, molto più recente (metà del '700), abbellito dagli affreschi del Tiepolo e con un altare ligneo di Andrea Brustolon.

In provincia di Verona esistono l'oratorio di Villafranca, anch'esso ex-voto eretto tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, e l'eremo di San Rocchetto, al confine orientale della Valpolicella, sul monte Cavro, collocato in un contesto paesaggistico davvero straordinario.

In provincia di Treviso spiccano la parrocchiale di Conegliano dedicata ai santi Rocco e Domenico (1592), eretta nel

L'eremo di San Rocchetto (VR).

L'oratorio di San Rocco di Villafranca di Verona.

1630 come ex-voto, e l'antica cappella votiva annessa nel Quattrocento alla chiesa del convento di San Francesco. Anche a Salettuol - Maserada di Piave - abbiamo una chiesa dedicata al santo.

A Padova, in una delle zone più antiche della città, sorge l'oratorio di San Rocco, con le pareti che raccontano episodi della sua vita.

In provincia di Vicenza possiamo citare la chiesa di San Rocco, nel capoluogo, oltre alla bellissima pieve in comune di Arcugnano, sui Colli Berici, e alla chiesa di Villa di Fimon, sorta nel Duecento come *Sancta Maria in Nive* e divenuta nel Seicento chiesa di San Rocco.

Due chiesette di San Rocco sorgono poi a Bassano del Grappa, una in Prato Santa Caterina e una a San Fortunato, entambe sconsacrate e non in buone condizioni.

In provincia di Belluno segnaliamo la chiesa del capoluogo, in Piazza Martiri, decisa con un voto del 1530. La statua del patrono emerge dalla facciata.

E poi in giro per il Veneto ci sono le sagre, un'infinità di feste patronali ferragostane dedicate al santo: Albaredo d'Adige (VR), Badia Calavena (VR), Bragarezza (Pieve di Zoldo - BL), Brendola (VI), Dolo (VE), Loreggia (PD), Primolano (Cismon del Grappa - VI), Rosolina (RO), Pesina (Caprino Veronese - VR), Villa di Fimon (VI), Trissino (VI), Tretto (Schio - VI).

Insomma: il santo è proprio - è il caso di dire - festeggiato!

Belluno: la chiesa in Piazza Martiri.

L'interno della chiesina di San Rocco (XVII sec,) a Bassano (VI).

San Rocco e Primolano

Quanto può somigliare un paese al suo patrono? Primolano - Cismon del Grappa e antico nodo strategico di confine - è votata a San Rocco da Montpellier.

San Rocco nacque nella metà del 1300. Alla morte dei genitori decise di donare i suoi averi ai poveri e iniziare una vita da pellegrino. E a Primolano esiste un ospitale fin dal Medioevo.

Il santo fu guaritore dalla peste che, in un'Europa flagellata dal morbo, falcidiò un terzo della sua popolazione. E a Primolano sono ancora in piedi i resti di un lazzaretto veneziano posto nella via imperiale tra Venezia e Trento, luogo di contumacia di merci e persone.

San Rocco è invocato anche come protettore del mondo contadino e degli animali; egli infatti, contagiato dalla peste, si rifugiò in una grotta e venne salvato da un cane che ogni sera gli portava un pezzo di pane. E Primolano, come buona parte della realtà veneta, ha trovato il suo sostentamento nelle attività agricole e nell'allevamento.

Alla fine San Rocco morì poco più che trentenne dopo una breve vita votata alla solidarietà e all'aiuto alle persone. In viaggio per Montpellier, forse a Voghera, venne arrestato come spia. Non volendo rivelare il suo nome per un voto fatto al fine di non godere dei privilegi riservati a chi possedeva nobili origini, passò gli ultimi anni della vita in carcere.

L'idea che rimane è quella dunque di un santo altruista e solidale. E a Primolano molte persone sono impegnate a valorizzare il piccolo paese ricco di storia e di cultura.

Nicolas Oppio

PRIMOLANO (Cismon - VI)
DA MARTEDÌ 14 A DOMENICA 19 AGOSTO
FESTA DI SAN ROCCO
Tutte le sere musica e stand gastronomico

Scultore del vento

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

E' una forte emozione osservare le sculture di Carlo Balljana, alla presenza del maestro, visitando il suo ricco atelier a Sernaglia della Battaglia (TV).

A guardarsi intorno, anche negli spazi all'esterno, non si contano i busti di personalità illustri, movenze di giovani e ragazze, raffigurazioni di santi e papi, e poi uomini e donne rappresentati in contadini, emigranti e lavoratori. Opere già realizzate, ma anche qualche bozzetto come quello di un monumento al beato Giovanni Paolo II, che sarà realizzato nella sua città di Cracovia e che toccherà i 7 metri di altezza.

E poi ci sono libri. Migliaia di libri d'arte e di architettura, le sue grandi passioni.

C'è poesia in queste sculture in bronzo che riprendono le tematiche del mondo contadino e di quello religioso.

Si nasce con l'arte dentro, mi dice. E per lui tutto è iniziato da piccolo sulle rive del Piave con figure manipolate con la creta.

Dopo la scuola d'arte e mestieri, ecco anche la laurea in ingegneria e architettura. Poi però prevale la sua anima di artista e si indirizza a tutto tondo verso la scultura.

Sono ben 50 anni ormai che lo fa come mestiere. Il suo primo crocifisso risale al 1963.

A SINISTRA: *Sotto la bufera* (1°premio alla Biennale Internazionale Città di Lecce). Mosso.
SOTTO: L'artista.

Controvento (bronzo - 2005).

Poi è impossibile seguire l'ascesa di questo artista che si è dedicato principalmente alla realizzazione di grandi opere in spazi pubblici e privati. E sono oltre 150 i monumenti eseguiti, sparsi ormai in tutto il mondo.

Le sculture di Carlo Balljana sono di grande ricercatezza espressiva, in cui ogni particolare viene esaltato nella sua realtà, dove la cromia del bronzo esalta forme e proporzioni, perseguendo *"una ricerca continua sul movimento"*, per *"annullare i volumi del bronzo nello spazio cercando dalla tridimensione della figura la quarta dimensione che diventa l'anima della scultura."*

Si capisce così perché Balljana è detto lo "scultore del vento"; sono molte infatti le opere che lo interpretano: basta osservare "Controvento", "Apocalisse in laguna", la bellissima "Claudia innamorata", "Tormenta di neve", "L'uragano".

Claudia innamorata sospesa dal vento Maestrale (bronzo - 2005). Particolare.

Di lui hanno parlato i grandi nomi della critica e non solo, da Vittorio Sgarbi a Paolo Levi, da Carlo Munari a Indro Montanelli fino a Mario Rigoni Stern.

E non si contano i riconoscimenti. Il più recente - e di grande prestigio - è il Primo Premio a New York dove ha surclassato oltre 8.000 artisti di ogni parte del mondo. Poi il Primo Premio alla Biennale Internazionale "Città di Lecce" su 1.260 artisti.

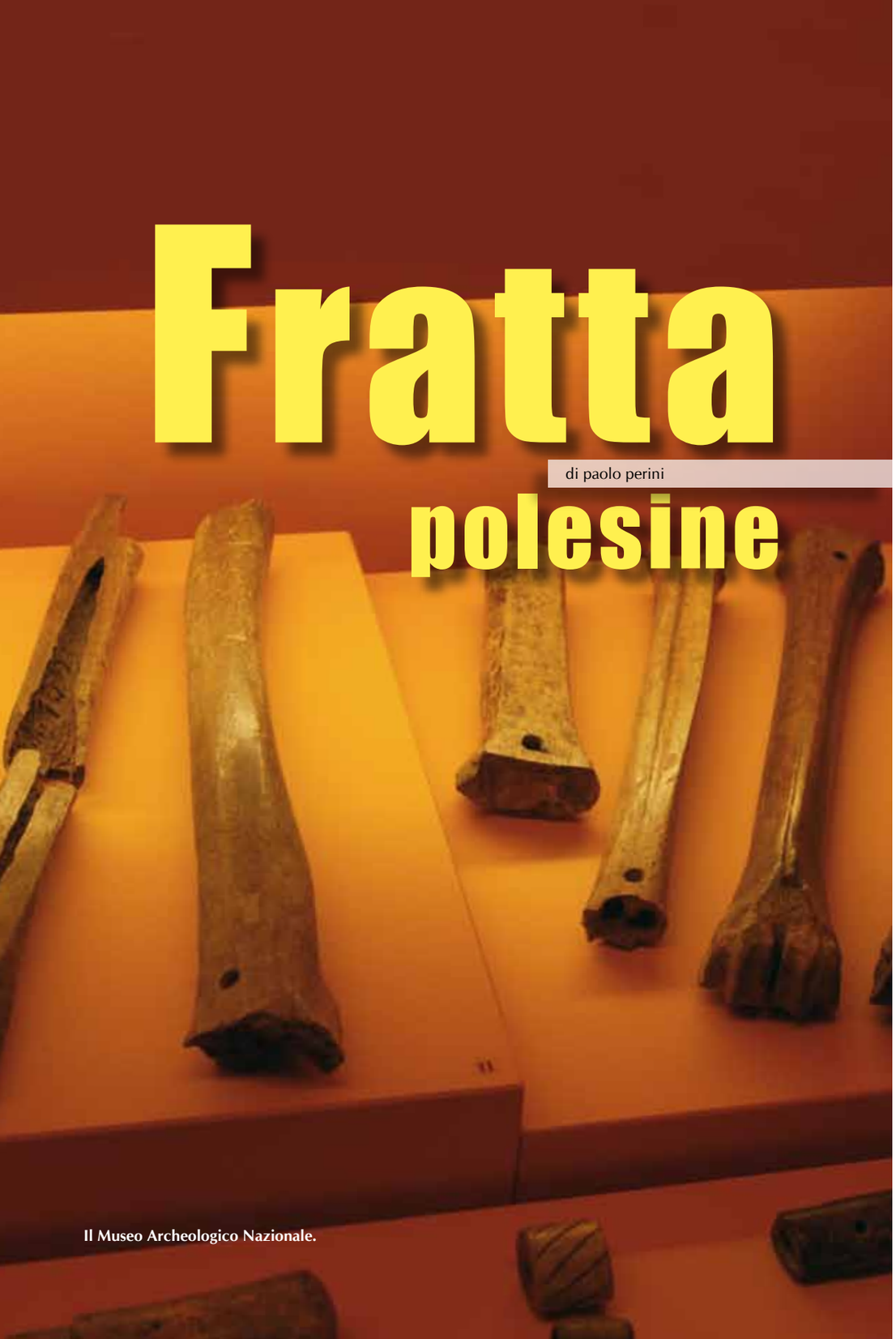
Infine, nel 2011 è stato invitato alla Triennale Internazionale d'Arte di Roma e alla Biennale di Venezia, dove a Palazzo Grimani ha esposto i reliquiari di papa Wojtyla.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www. carloballjana.it

Scultura in bronzo (particolare).

Fratta polesine

di paolo perini



Il Museo Archeologico Nazionale.

Un tempo Fratta Polesine stava sulla sponda di uno dei due rami del Po - quello di Adria - allora esistenti. La linea di costa del delta era molto più arretrata e Adria, da piccolo villaggio palafitticolo sorto sulla sponda del mare, era diventato il porto etrusco più importante di tutto l'Adriatico, a cui dette il nome.

Il municipio di Fratta Polesine.

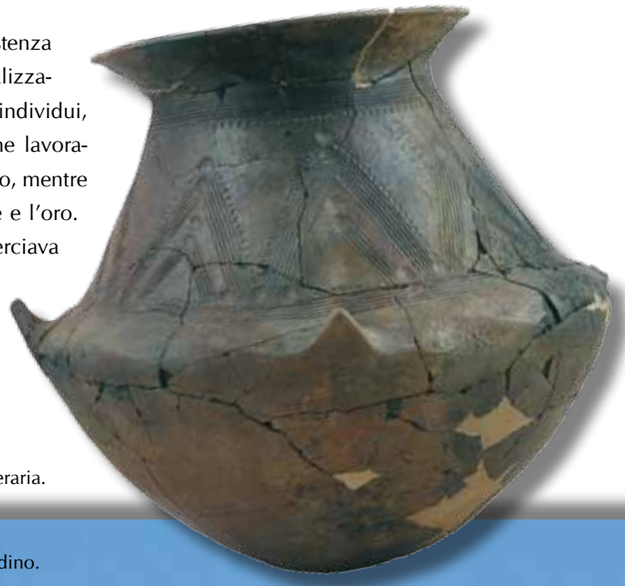
Non deve perciò meravigliare se lungo l'asta di questo corso d'acqua, oggi scomparso, si siano sviluppate - da 14.000 anni fa fino alle ville neoclassiche volute dai Veneziani nel XVI secolo - una lunga evoluzione sociale.

Tra gli insediamenti più importanti - se non il maggiore - vi sono certamente quelli del territorio di Fratta Polesine.

Il nome sembra derivare da una interruzione - una *fracta*, in latino - della strada romana che seguiva il Tartaro a partire da Adria. Fatto sta che ben prima di allora Fratta rappresentava una vera "metropoli" padana.

Lo testimoniano le scoperte effettuate a Frattesina (1962), nel fondo Zanotto (1977) e a Narde (1985 e 2004), tutto intorno all'attuale capoluogo, contestualmente a molti altri ritrovamenti avvenuti in tutto il Polesine e risalenti alla fine dell'Età del Bronzo.

Gli scavi hanno rivelato l'esistenza di villaggi difesi da fossati e palizzate, abitati da molte centinaia di individui, dotati di laboratori artigianali che lavoravano la ceramica, l'osso ed il vetro, mentre da altre regioni giungeva il rame e l'oro. Con i paesi baltici si commerciava l'ambra e con l'Africa l'avorio.



Urna cineraria.

Le statue che dominanoil centro cittadino.

Edificata nel 1568 sulla sponda destra dello Scortico, è una delle opere più mature di Andrea Palladio.

Presenta un avancorpo composto da una loggia con timpano slanciato e sei colonne doriche. La scalèa d'accesso occupa l'intera facciata, da cui si dipartono due portici a forma di esedra a cui sembra si sia ispirato il Bernini per la basilica vaticana.

All'interno vi sono affreschi del Gallo Fiorentino.

Sulla barchessa settentrionale vi è il Museo Archelogico Nazionale che raccoglie le più importanti testimonianze dei villaggi della tarda età del bronzo sorti lungo l'antico corso del Po.

LIBRO

LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoaro nel Polesine ad un luogo detto la Fratta, et un sito alquanto elevato, e bagnato da un ramo dell'Adige, non era anticamente un Castello di Saltinguerra da Este cognato di Ezelino da Romano. Fu fatta à mano la fabrica un pochetto alta cinque piedi: di sopra si ascende di bellissima ornatissime scalinate fiorentine. Dichiara hanno il granaro, e di sotto le cantine, le cauane, & altri luoghi atti commodità personali. Le colonne delle loggie della casa del padrone sono Ioniche: La Cornice come comune ancondo tutta la casa. Il frontespitio sopra loggie fa una bellissima vista, perche tende la parte di mezzo, Gallarie, Scale, & altri atti alla Vista conuenienti.

Il prospetto e la pianta della villa come appare nel II dei quattro Libri dell'Architettura del Palladio.

ORARIO MUSEO:
Martedì-Sabato 9-20; Domenica 15-20
Lunedì giorno di chiusura
Tel. 0425 668523

Villa Badoere

Il sostentamento delle famiglie derivava dall'agricoltura, dall'allevamento, dalla pesca e dalla caccia, ma una ingente mole di manufatti dimostra una intensa attività produttiva e commerciale che raggiungeva l'Europa del Nord ed il Medio Oriente. Le necropoli hanno permesso di conoscere ornamenti e gioielli in uso presso le popolazioni.

Tutto ciò può essere approfondito presso il Museo Nazionale Archeologico che è stato inaugurato nel 2009 presso la palladiana *"Badoera"*, in centro al paese.

Ma oltre a questa, a Fratta si possono ammirare numerosi altri capolavori architettonici: Villa Labia, Villa Grimani-Molin, Villa Cornoldi, Villa Matteotti, Villa Davi, Villa Oroboni e Villa Dolfin, oltre ad altri storici palazzi.

Villa Dolfin.

PER SAPERNE DI PIU'
www.comune.frattapolesine.ro.it

Se *ti abbraccio non aver paura* è un romanzo in cui lo scrittore trevigiano Fulvio Ervas narra l'avventura del viaggio attraverso Stati Uniti e America latina di Franco Antonello e il figlio diciottenne Andrea, diagnosticato come autistico all'età di tre anni.

LIBRERIA PALAZZO ROBERTI

Un' avventura che attraversa undici stati degli USA e poi Messico, Guatemala, Belize, Amazzonia. E proprio in Amazzonia Franco racconta di come Andrea gli sembrasse un "capopopolo" nel giocare liberamente con gli altri ragazzini del villaggio, in una giostra gioiosa, completamente a suo agio e totalmente differente dall'Andrea che andava a trovare a ricreazione ai tempi della scuola media, relegato sempre in uno stesso angolo e da solo.

In questo contesto i rapporti umani erano spontanei e naturali e non si avvertiva tra quella gente una linea di demarcazione tra la "diversità" e la "normalità".

Questo viaggio nasce da un'esigenza di libertà da parte di Franco, che si definisce "un uomo con i piedi per terra e la testa fra le nuvole", restio alle costrizioni fisiche e mentali. Un uomo che proviene da una famiglia patriarcale, due anni e mezzo di lavoro in banca prima di divenire imprenditore nel settore della comunicazione.

Una persona con uno sguardo intenso, un modo di fare diretto, senza filtri, determinato e motivato nel portare avanti ideali ed obiettivi per amore del proprio figlio, nonostante i pareri dei medici l'avessero sconsigliato di far cambiare ambiente ed abitudini ad un ragazzo autistico.

E questo percorso viene annotato giorno dopo giorno in un diario, prima di divenire un libro rivolto a sensibilizzare le persone sull'autismo, di cui si sa ancora troppo poco e di cui Franco ritiene siano responsabili i vaccini.

Andrea - dopo questa esperienza - si descrive come "attore di vita" e appare più consapevole di se stesso, con una autostima accresciuta, un' andatura più sicura e un entusiasmo maggiore.

E se a volte la diversità risulta punibile, se non per legge, per abito mentale, questa autentica testimonianza di vita dimostra come le abitudini del pregiudizio si possano e si debbano cambiare.

Franco Antonello è presidente della Fondazione "I Bambini delle Fate" che dal 2006 si occupa di sostegno ai famigliari e alle persone affette da autismo.

Claudia Vazzoler

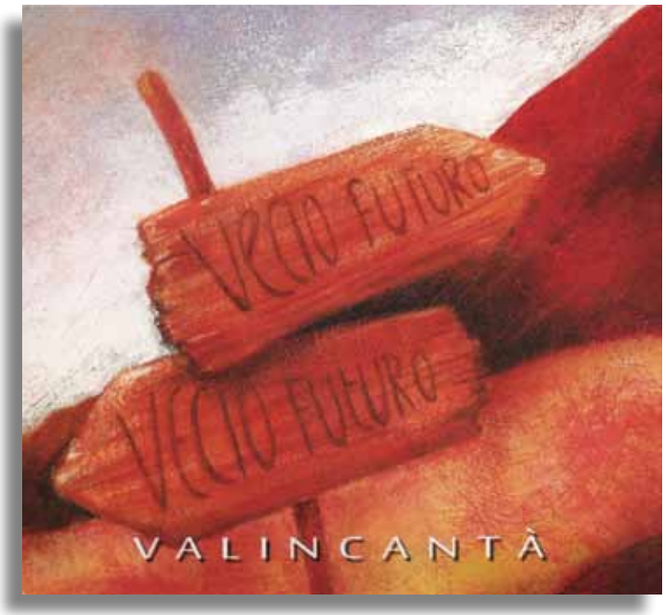
PER SAPERNE DI PIÙ:
www.ibambinidellefate.it

Vecio futuro

di giuseppe (joe) bonato

Abbiamo già scritto di musicisti e canzoni *made in Veneto*. Fa piacere tornare sull'argomento perché non vi è angolo della nostra regione che non proponga nuova musica, spesso legata alla terra.

A SINISTRA: Il gruppo.
A DESTRA: Il nuovo cd.



E' il caso dei *Valincantà*, un gruppo di Arsiero (VI) sorto nel 2002 come prosecuzione di una precedente esperienza artistica ed oggi impegnato a raccontare - attraverso la musica - passato, presente e futuro delle nostre comunità.

Vecio futuro è il titolo del loro secondo CD realizzato lo scorso anno, dopo *Caminando ...soto un faso de sole* (2005).

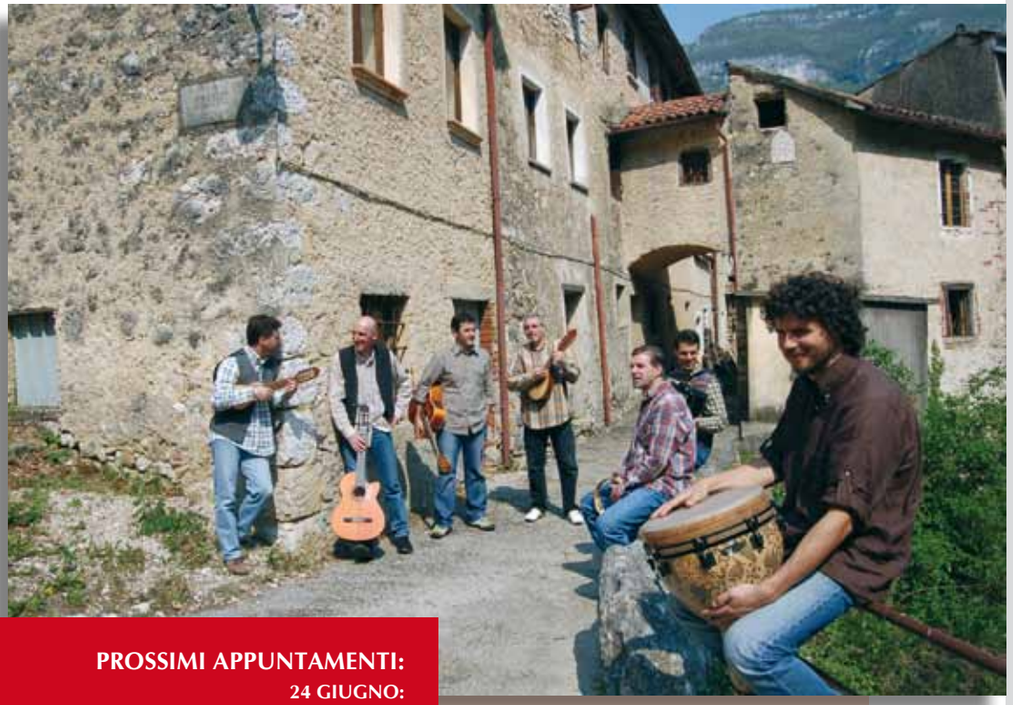
Questa formazione - interprete di una musica folk dal repertorio ricco di testi poetici accompagnati da molti strumenti acustici - continua nella sua ricerca che mescola dialetto locale ed arrangiamenti che pescano nella musica popolare non solo veneta.

E in verità i *Valincantà* hanno il pregio di suscitare emozioni e di coinvolgere persone di ogni età, di "incantare" grazie all'eccellenza dei loro componenti, otto "menestrelli" capaci di sorprendere e suscitare entusiasmo.

Le loro storie raccontano di montanari e contadini, delle nostre radici, ma con l'occhio che guarda avanti.

Fisarmonica, mandolino, chitarre classiche e andine, flauti, percussioni africane, cornamuse e un sacco di altri strumenti creano una miscela dal sapore internazionale.

Con il primo CD l'orecchio poteva rimandare ad acustiche sudamericane



PROSSIMI APPUNTAMENTI:
24 GIUGNO:
Inaugurazione Bar Alpino (Caltrano - VI)
5 AGOSTO:
Acqua e bosco nella Val Posina (Casa Boaro).

come quelle dei famosi *Inti Illimani*; e a ben pensarci, così come il gruppo cileno ha pescato il nome nel "sole (*inti*)" e nelle montagne andine (*Illimani)*, così i *Valincantà* - valle incantata - potrebbero ben fare sfoggio del sole che passa attraverso la breccia del Prià Forà.

Con *Vecio Futuro* la band si radica più precisamente nella tradizione regionale confezionando canzoni molto godibili in una percorso artistico ben omogeneo e originale.

Buoni frutti di un gruppo che alimenta le aspettative di un pubblico che nei numerosi concerti dal vivo - spesso destinati a scopi di beneficenza - riesce a coinvolgere magistralmente gli spettatori.

I *Valincantà* fanno parte dell'Associazione Culturale Compagnia Teatrale "El Salbanelo". Nel 2006 e nel 2007 il gruppo ha suonato a Mauthausen, in Austria, all'interno delle manifestazioni organizzate per il Gemmellaggio con il Comune di Cogollo del Cengio.
Nel 2007 ha partecipato al Concorso Takabanda classificandosi al 2° posto.
Nel 2009 ha vinto a Trieste il 1° premio con la canzone "Caminare" al Concorso per la Canzone dialettale del Triveneto.
I Valincantà collaborano anche con autori locali e con altre associazioni.

Roberto Zotti - voce, chitarra acustica;
Livio Busato - voce, chitarra classica, charango, quatro, tiple, armonica, quena;
Daniele Calgaro - voce, fisarmonica;
Davide Lista - voce, percussioni;
Lorenzo Pegoraro - voce, strumentini;
Mario Veronese - voce, mandolino, strumentini;
Roberto Marini - voce, basso acustico;
Alberto Bortolan - clarinetto, cornamusa, flauti, chitarra.

PER SAPERNE DI PIU'
www.valincanta.it

LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org

di vittorino crivello

Carbonio

Oggi il Protocollo di Kyoto può rappresentare un'opportunità per aiutare l'agricoltura ad uscire dal vicolo cieco della sua crescita, incentivando l'adozione di pratiche di gestione agronomica e forestale sostenibile.

A SINISTRA: Una manciata di *biochar*.

L'attività agricola convenzionale, infatti, ed i cambiamenti d'uso del suolo comportano spesso una emissione netta di anidride carbonica in atmosfera, pur essendovi pratiche agricole che comportano invece la conservazione al suolo del carbonio grazie alla riduzione delle lavorazioni e ad una migliore conservazione dell'acqua e degli elementi nutritivi.

Tutti i confronti fra agricoltura convenzionale e biologica dimostrano che quest'ultima già oggi consuma tra un terzo e la metà dell'energia derivata da fonti fossili rispetto a quella convenzionale per unità di prodotto.

Una ricerca fatta negli Usa dal Rodale Institute e dalla Cornell University conclude che un campo coltivato ad agricoltura biologica trattiene fino a 6 volte in più la quantità di carbonio per ettaro all'anno rispetto al campo convenzionale. Per questo il settore agricolo può contribuire non soltanto a ridurre il degrado, l'impoverimento e l'inquinamento, ma anche, allo stesso tempo, ad aumentare la capacità di assorbimento di carbonio da parte degli ecosistemi.

Considerato che nel mondo i terreni coltivati sono complessivamente 1,4 miliardi di ettari (circa il 10% della superficie totale delle terre emerse), i

benefici ottenibili sono consistenti.

Un metodo innovativo per aumentare la stabilità del carbonio nel suolo prende spunto da antichi terreni dell'Amazzonia brasiliana dove sono stati scoperti numerosi siti con caratteristiche assolutamente diverse dai terreni adiacenti. Sono caratterizzati da un alto contenuto in materiale carbonioso (*black carbon)*, oltre 70 volte più dei suoli circostanti, prodotto dalla combustione incompleta di parti vegetali (probabilmente resti di fuochi per cucinare il cibo) e introdotto volontariamente nel terreno dalle popolazioni locali in migliaia di anni.

La tecnica "taglia e carbonifica (*slash and char)*" consente di prevenire il rilascio di grosse quantità di CO_2 in atmosfera e può diventare un mezzo economico e rispettoso dell'ambiente per migliorare le rese agricole.

Le attuali ricerche sul *biochar* prendono le mosse da questi antichi terreni dell'Amazzonia. Il carbone vegetale veniva prodotto tradizionalmente nelle carbonaie; sullo stesso principio si basano i processi industriali di pirolisi: la decomposizione di materiali organici viene ottenuta mediante l'applicazione di calore in assenza di ossigeno. Mentre ai tempi delle carbonaie il carbone veniva utilizzato come combustibile fossile, perlopiù oggi il *biochar* viene impiegato per migliorare la qualità dei suoli e il sequestro di CO_2.

Per massimizzare le dimensioni di questo sequestro di carbonio *(sink)* la decomposizione termochimica dei materiali organici deve essere ottenuta mediante l'applicazione di calore in assenza di ossigeno.

Una carbonaia oggi.

Il *biochar* può essere ottenuto a partire da numerosi tipi di residui: stocchi di mais, paglia, gusci di noce, pula di riso, scarti di potatura e lavorazione del legno, ma anche da biomasse appositamente coltivate per essere carbonificate (Gaskin et al.2007).

L'interramento nei suoli agricoli del *biochar* così ottenuto potrebbe rappresentare un'opzione per gestire i residui colturali, con vantaggi molteplici: conferisce struttura al terreno anche in terreni argillosi e ne migliora le proprietà meccaniche, diminuisce la lisciviazione degli elementi nutritivi, in particolar modo azoto (Lehmann et al., 2003) e aumenta le rese agricole in numerose colture (Baronti et al., 2010; Vaccari et al., 2011).

Il ruolo del *biochar* è stato recentemente riconosciuto tra le strategie di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico anche dal "libro bianco" predisposto dalla rete Rurale Nazionale del MiPAAF "Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici" (agosto 2011).

In molti paesi del mondo, l'impiego del *biochar* è già legalmente autorizzato, come in Giappone, nel Regno Unito ed in Australia ed anche in alcuni Stati degli USA. In Italia invece il *biochar* non trova riconoscimento nell'ambito della legislazione vigente (D.Lgs. 152/2006) e pertanto non esiste al momento possibilità di impiego in agricoltura .

Il mondo della ricerca, in particolare in Europa, si è da tempo attivato per approfondire i vari aspetti legati all'applicazione del *biochar* come approccio innovativo di gestione del suolo.

La ricerca in Italia, condotta dall'ICHAR (Associazione Italiana Biochar) e dal CNR-IBIMET di Firenze si è orientata sulla valutazione dell'effetto del *biochar* sulle produzioni agricole in vari esperimenti distribuiti sul territorio italiano.

A fronte del grande numero di studi che confermano l'efficacia del *biochar* sia come ammendante che come *sink* di carbonio, non c'è ancora una diffusione effettiva dell'utilizzo. La spinta definitiva potrebbe venire dagli incentivi previsti dai trattati internazionali sulla riduzione dei gas serra in atmosfera, con l'inclusione di questa tecnica nel sistema di mercato delle quote di carbonio.

PER SAPERNE DI PIU'

www.certbios.it

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Bios®

il doppio Valore del Biologico

Bios s.r.l. è un Organismo di Controllo e Certificazione del metodo di produzione biologico ai sensi del Reg. CE 834/07 e successive modificazioni ed integrazioni autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole il 2 aprile 1999 (Decreto MiPA n. 9990587) (codice IT BSI) in Italia e autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura il 16 novembre 2004 (codice RO-ECO-009) in Romania. Bios s.r.l. opera anche come organismo di certificazione volontaria di prodotto.

È accreditato da ACCREDIA quale Organismo di certificazione secondo la Norma UNI CEI EN 45011 per Reg.CE 834/07, UNI 22005 e Global Gap.
È accreditato IFOAM e USDA NOP e socio FEDERBIO. Opera attività ispettiva per conto di Delinat e Soil Association, e partnership con TUV Sud.

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DI PRODOTTO

autorizzato | accreditato | accreditato | accreditato | collabora | collabora | partnership | autorizzato | autorizzato | certificazione | accreditato | autorizzato

Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Monte Grappa n.37C
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it